**RICHARD DE TSCHARNER**

***L’approccio del fotografo***

La raccolta di 80 poesie cinesi, alcune delle quali di Li Tai Pe risalenti all’8° secolo, adattate dal filosofo tedesco Hans Betghe col titolo *Die chinesische Flöte* (Il flauto cinese), fu pubblicata nel 1907. Theodor Pollak ne offrì un esemplare al suo amico Gustav Mahler, direttore d’orchestra, pianista e compositore romantico, terribilmente segnato dal dolore per il recente decesso della sua primogenita Maria. Questa raccolta rappresentò la trama per la trascrizione in musica di sette poesie nelle quali Mahler percepì evidentemente un’eco al suo dolore esistenziale.

Tutto preso dalla direzione dell’Opera della corte di Vienna durante la stagione musicale, Gustav Mahler si consacrava alla composizione soltanto durante i mesi estivi, quando poteva evadere dalla realtà nei campi e nelle foreste, sognando in riva ad un corso d’acqua o sulle alture, per trovare nuove ispirazioni e nuovi slanci.

Affranto dal lutto a cui si erano aggiunte la sua fragilità cardiaca e le pressioni antisemite che lo spinsero a rinunciare al suo incarico a Vienna, durante l’estate 1908 Gustav Mahler trovò, malgrado tutto, l’energia per immergersi nella poesia orientale, che corrispose all’inizio di un lungo viaggio alla ricerca di un nuovo orizzonte e alla scoperta di se stesso.

A Dobbiaco, nelle Dolomiti, in quell’estate scrisse una delle sue opere più commoventi ed intime, nella quale espresse il suo dolore di uomo ed i suoi quesiti relativi al nostro così fugace passaggio in questa eterna bellezza terrestre. Addolorato e nostalgico, prendeva commiato dal mondo terreno per un viaggio verso l’ignoto che sentiva ormai vicino.

*Das Lied von der Erde,* ode alla bellezza del mondo, che il compositore considerava come una sinfonia in sei movimenti per tenore, baritono ed orchestra, fu eseguita per la prima volta in pubblico dopo la sua morte il 20 novembre 1911 a Monaco di Baviera, diretta da Bruno Walter, grande promotore della musica di Gustav Mahler, rinomato in vita soprattutto come direttore d’orchestra, mentre le sue composizioni erano all’avanguardia per la sua epoca.

Il viaggiatore privilegiato, come è stato il mio caso, girando per il mondo lontano dai circuiti turistici alla ricerca di luoghi magici, ha constatato che il suo sguardo di uomo e fotografo si è trasformato profondamente scoprendo tante meraviglie. Egitto, Sudan, Etiopia, Yemen, India, Myanmar, Kamchatka (Russia), Perù, Bolivia, Brasile: tutti questi paesi, per citarne solo alcuni, hanno ampliato il suo campo di visione ed hanno attirato la sua attenzione sulle differenze e le armonie dei paesaggi. La bellezza della terra, questi *Giardini degli dei* come li chiama lui, l’hanno colpito, nutrito ed arricchito.

Viaggio dopo viaggio orienta la sua macchina fotografica in modo particolare sulle tracce di quei tempi lunghissimi durante i quali il nostro pianeta è evoluto; quelle impronte che testimoniano della sua sofferenza ma che sono, nel contempo, all’origine della sua bellezza; quei segni che ci permettono di capire il processo continuo della sua trasformazione durante centinaia di milioni di anni e che è stato all’origine dell’emergere delle montagne, della formazione delle valli, dei laghi e dei deserti. Queste meraviglie e queste osservazioni spingono inesorabilmente il viaggiatore all’introspezione, come è stato per Gustav Mahler nel *Canto della terra*. Chi siamo? Da dove veniamo? Dove andiamo? Il viaggiatore che, di giorno, ammira le meraviglie a partire dal livello del mare fino alle nevi eterne e che, di notte, contempla i cieli e le stelle all’infinito, sarà portato anche lui a meditare sul nostro breve passaggio quaggiù paragonato all’eternità.

Le scene pastorali e gli incontri calorosi ci ricordano che il percorso del viaggiatore lo portava sempre laggiù dove brillava il sole; la fraternità e la cortesia degli uomini e delle donne erano costanti. Eppure, poco dopo il suo passaggio, certe regioni hanno conosciuto nuove tensioni per ritornare a situazioni di scontri e conflitti, dimostrando così quanto precaria sia la stabilità in tempi di pace. Le rovine e le città abbandonate sono testimonianze di questi sconvolgimenti e delle estinzioni di civiltà che sono state una realtà storica. Ci ricordano che l'essere umano è solo di passaggio, mentre la bellezza perdura.

Todi (PG), 11 giugno 2021